

## TAGLIO PARLAMENTARI, SI FARÀ IL REFERENDUM

Il dato di cronaca è che il referendum si terrà, e dunque saranno gli italiani a decidere direttamente, con il loro voto, se confermare o meno il taglio dei parlamentari già approvato dalle Camere. Il vero dato politico è che al termine di due giorni di fibrillazioni, dopo il ritiro delle firme da parte di un gruppo di parlamentari vicini a Mara Carfagna, è uscita allo scoperto la Lega, che ha aggiunto sei firme in parte determinanti, rivendicando la scelta direttamente con le parole di Matteo Salvini, secondo il quale in questo modo si rafforzano le ipotesi di un voto anticipato, paradossalmente proprio per non fare svolgere il referendum e mantenere l'attuale assetto parlamentare, che fa gola, anche se non si può dichiarare, a molti partiti. Alle fine le firme depositate in Cassazione sono 71, sette in più del necessario. Salvini ha dovuto lasciare le sue impronte su un'iniziativa legittima, forse pure ragionevole, però alquanto impopolare. La spiegazione? Semplice: «Abbiamo dato un contributo - dice l'ex ministro dell'Interno - per avvicinare la data delle elezioni e mandare a casa questo governo di incapaci». La massa leghista viene duramente stigmatizzata dai Cinque stelle. «Sovranisti da poltrona», attacca il viceministro allo Sviluppo Stefano Buffagni. Francesco D'Uva si chiede «che cosa voterà Salvini, forse?». E Federico D'Incà, ministro per i rapporti con il Parlamento: «E curioso notare che a volere il referendum siano partiti che hanno approvato la legge. In situazioni normali sarebbe una contraddizione, per certa politica è consuetudine». Allora, perché? La questione non si inquadra bene se non dentro il contesto generale, se non la si collega alla riforma elettorale di tipo proporzionale, alla tedesca e con uno sbarramento al cinque per cento e il diritto di tribuna, presentata proprio ieri dalla



maggioranza, e se non la si mette in rapporto alla decisione che tra qualche giorno la Consulta dovrà prendere sull'ammissibilità di un altro referendum, stavolta in senso maggioritario, richiesto da Roberto Calderoli. E soprattutto, non si capisce la mossa di Salvini se non la si inserisce nella cronica instabilità dell'esecutivo Conte. Intanto sul fronte Pd Zingaretti si prepara a lanciare il nuovo partito e in una intervista a Repubblica dice: «Vinciamo in Emilia-Romagna, e poi cambio tutto. Convoco il congresso, con una proposta politica e organizzativa di radicale innovazione e apertura. In questi mesi la domanda di politica è cresciuta, non diminuita. E noi dobbiamo aprirci e cambiare per raccogliarla. Non penso a un nuovo partito, ma a un partito nuovo, un partito che fa contare le persone ed è organizzato in ogni angolo del Paese...».

## Che giorno che fa

**Il processo di Verona**  
Accusati di tradimento del Fascismo per aver votato l'Odg Grandi durante la seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943, cadono sotto i colpi di un plotone d'esecuzione a Verona l'11 gennaio 1944 il genero del Duce, Gian Galeazzo Ciano e i gerarchi De Bono, Gottardi, Marinelli e Pareschi, condannati a morte dal regime di Salò dopo un processo durato tre giorni.

**Il Santo del giorno:**  
S. Iginio  
Nacque in Atene e fin dalla sua giovinezza si distinse per il suo eccellente carattere, per le sue virtù e le eminenti qualità morali ed intellettuali. Eletto Papa nel 139, istituì dei gradi ed una gerarchia nel clero. Durante il suo pontificato che durò solo quattro anni, sorsero due eresie che non erano certo da preferirsi a persecuzioni.

## Di Maio sfida i ribelli del Movimento: "Se avete la forza sfidatemi"

Luigi Di Maio pensa di sfidare i dissidenti agli Stati generali di marzo. «Mi sfidassero se ne hanno la forza». Una sfida, non una resa. Ma è trapelato tutto troppo in fretta. E in modo incontrollato. Tanto da far sospettare al ministro degli Esteri che dietro tutto questo ci sia Giuseppe Conte. O meglio, qualcuno che vuole accrescere il potere politico nelle mani del premier. Perché, è il suo ragionamento, «io in questo modo ne esco indebolito. E chi indebolisce me, rafforza lui». Ieri ha incontrato il "team del futuro", il gruppo di sei big che compongono la segreteria politica grillina, e ha fissato le date degli Stati generali: dal 13 al 15 marzo. In quei giorni, ogni cosa tocherà in discussione. Si potrà parlare di modifiche allo Statuto, di una nuova Carta dei valori, di rendicontazioni Di Maio ha intenzione di lanciare una nuova struttura, una «gestione più collegiale». L'idea è di un doppio Movimento, a due livelli: uno governativo e l'altro, di fatto, che gestisca il «brand» Cinque Stelle. E non solo. Saranno lanciate anche altre novità. La più rilevante riguarda Rousseau: la

piattaforma smetterà di essere un corpo autonomo (per venire incontro anche alle lamentele dei parlamentari sospettosi e stanchi dei versamenti verso un ente «terzo»). Rousseau — con i suoi costi e la sua struttura — verrà «inglobato» nel Movimento. Davide Casaleggio diventerà responsabile del sistema operativo. Il mantra sarà «non solo web» e il Movimento diventerà sempre più partito: saranno destinati fondi ai territori per le iniziative e si darà vita a un nuovo progetto civico parallelo che tenda ad integrare tutte le realtà civiche del Paese. Ma la kermesse di marzo sarà anche il momento dello scontro, il momento in cui il Movimento dovrà scegliere che strada imboccare. E che forse sfronderà ancora di più i Cinque Stelle. Agli Stati generali i vertici si confronteranno se scegliere di essere la terza via (tra centrosinistra e centrodestra) della politica, «l'ago della bilancia» come ha più volte detto Di Maio che caldeggia questa soluzione, o cercare un'alleanza stabile con i dem, linea su cui sono orientati Beppe Grillo e l'asse ortodosso.



### Trump decide nuove sanzioni contro l'Iran

L'amministrazione Trump ha imposto nuove sanzioni all'Iran. Sanzioni che colpiranno le esportazioni di acciaio, alluminio, rame e ferro. Colpiranno le 13 più grandi società produttrici di metalli del paese, settori economici come le costruzioni, l'industria manifatturiera, tessile e mineraria,

hanno spiegato il capo della diplomazia Mike Pompeo e il segretario al Tesoro Steven Mnuchin. Presi di mira dal regime sanzionatorio anche otto alti dirigenti della Repubblica islamica per il loro coinvolgimento nell'attacco missilistico contro le due basi in Iraq nella notte dell'8 gennaio. In una nota

Donald Trump si è detto convinto che le nuove sanzioni «avranno un enorme impatto sull'economia dell'Iran» e taglieranno «entrate che potrebbero essere usate per sostenere lo sviluppo del programma nucleare e missilistico, il terrorismo e i gruppi terroristici nella regione».

## CRISI LIBICA, IN CAMPO ANCHE L'UE

I ministri degli Esteri dei Ventotto hanno tentato ieri di imporsi quale attore-protagonista nella guerra civile che sta insanguinandola Libia. Tra le altre cose hanno affidato all'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell un mandato per lavorare in vista di una interruzione delle ostilità. Nello stesso modo, gli hanno chiesto di impegnarsi per raffreddare le tensioni tra Washington e Iran dopo l'escalation degli ultimi giorni. Parlando in una conferenza stampa a Bruxelles alla fine di un incontro straordinario tra i ministri degli Esteri, l'Alto Rappresentante Borrell ha elencato i rischi legati alla crisi libica. Tra questi l'accentuarsi del terrorismo, il rischio di nuovi arrivi di rifugiati o di migranti sulle coste europee, la destabilizzazione politica della regione così come l'ingerenza di nuove potenze straniere. «Ho ricevuto dai ministri mandato di perseguire una soluzione politica», ha detto. L'Alto Rappresentante ha spiegato che nel caso si raggiungesse un cessate-il-fuoco, l'Europa è disponibile a monitorarlo. Dal canto suo, il ministro degli Esteri italiano Luigi Di Maio ha spiegato che «occorre definire al più presto la data per la Conferenza di Berlino sulla Libia». Il premier libico Fayez al-Sarraj sarà ricevuto oggi pomeriggio a Palazzo Chigi da Conte. Lo riferisce l'ambasciatore libico presso l'Unione europea, Hamed Gaddur, precisando che è stato il primo ministro italiano ad invitare ufficialmente Sarraj a Roma. L'Italia dunque prova a ricucire lo strappo di tre giorni fa, quando in modo clamoroso lo stesso Sarraj, dopo aver incontrato a Bruxelles Borrell, Alto rappresentante per la politica estera Ue, aveva deciso di rifiutare l'incontro programmato con Conte e a sorpresa era rientrato Tripoli. Sembra dunque ridursi la distanza diplomatica fra Roma e il governo legittimo della

# L'azienda Italia non va Produzione industriale -20% in dieci anni



L'economia italiana resta debole. Secondo i dati Istat, a novembre la produzione industriale ha segnato un +0,1% dopo due mesi in calo. Da inizio anno la perdita però è dell'1,1% sui primi 11 mesi del 2018. Per quanto riguarda il Pil, l'indicatore anticipatore mantiene un profilo negativo, suggerendo il proseguimento della debolezza dei livelli produttivi. «L'andamento dell'indicatore anticipatore dei prossimi mesi - spiega l'Istat - mantiene un profilo negativo, suggerendo il proseguimento della fase di debolezza dei livelli produttivi». E il Centro studi Promotor rileva come la produzione industriale italiana sia in calo del 20,9% rispetto al massimo ante-crisi 2008. Immediata le reazioni del mondo

imprenditoriale alla lettura di questi dati. «La nostra idea è molto chiara: speriamo che in questo tagliando che il governo intende fare a gennaio la questione economica del Paese sia prevalente per risolvere anche i grandi nodi aperti» ha detto ieri a Milano Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria a margine della firma del protocollo con Confimprese. «Ci sono tanti nodi aperti - ha aggiunto - e non possiamo parlare ogni giorno solo delle emergenze ma bisogna guardare al futuro del Paese con un piano di medio termine di una politica anticiclica che metta al centro l'incremento dell'occupazione a partire, per esempio, da un grande piano infrastrutturale che abbia un'attenzione su due punti: il primo è la

questione temporale, in quanto tempo facciamo le cose che diciamo, in quanto tempo attiviamo i cantieri e il nodo risorse sia in chiave italiana che europea». Per il momento il Paese non vede segnali di una ripresa costante e sostenuta. La produzione di auto archivia il mese di novembre con un nuovo segno negativo (-4,2%) per il diciassettesimo mese consecutivo secondo le rilevazioni dell'Anfia mentre il 2019 per la produzione industriale, a dirlo gli ultimi dati Istat verrà ricordato come un anno nero per la manifattura. Certo a novembre la produzione è ritornata in area positiva ma per un esile decimo di punto. Viene così a mancare la forza di quella che è la dorsale economica dell'Italia.

## GUALTIERI, A GENNAIO IL TAGLIO DELLE TASSE

Se con la manovra per il 2020, dopo mesi di discussione, alla fine la tassa sui consumi non è stata toccata, il problema si ripresenterà tal quale nei prossimi mesi: 19 miliardi di clausole da disinnescare per il 2021 e quasi 26 per il 2022. Sarà anche per questo che l'argomento-tabù è finito di nuovo sul tavolo dei ministri economici del Pd che stanno lavorando ai dossier in vista del 13 e 14 gennaio, quando si terrà a Rieti il seminario voluto da Zingaretti con l'obiettivo di indicare alcune priorità programmatiche in vista dell'attesa verifica di governo con il premier Giuseppe Conte di fine mese. L'idea è quella di una rimodulazione che, oltre al vantaggio di disinnescare in parte le clausole, abbia una finalità per così dire sociale: un abbassamento a vantaggio del cosiddetto carrello della spesa e un innalzamento a scapito dei beni voluttuari. Il punto è che il risparmio che si prospetta da una rimodulazione dell'Iva non deve essere percepito per i democratici come un aumento di tassazione ma all'interno di una riforma fiscale più generale che sgravi il peso sui ceti medi e sui dipendenti «Il tema dell'Iva va posto solo per alleggerire il carico Irpef», si spiega.

## Zingaretti avverte: "Dopo le regionali un partito nuovo"

"Vinciamo in Emilia-Romagna", dove "il Pd sta facendo la campagna elettorale per Bonaccini in splendida solitudine" senza l'appoggio di Iv e M5s, "e poi cambio tutto: sciolgo il Pd e lancio il nuovo partito". Così il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, in un colloquio con Repubblica in cui spiega: "In questi mesi la domanda di politica è cresciuta, non diminuita. E noi dobbiamo aprirci e cambiare per raccogliarla". "Non penso a un nuovo partito, ma a un partito nuovo, un partito che fa contare le persone ed è organizzato in ogni angolo del Paese", afferma Zingaretti. "La nuova legge elettorale ci indica una sfida: dobbiamo costruire il soggetto politico dell'alternativa, convocando un congresso con una proposta politica e organizzativa di radicale innovazione e apertura. Dobbiamo rivolgerci però alle persone, e non alla politica 'organizzata'", sottolinea.

"Dobbiamo aprirci alla società e ai movimenti che stanno riempiendo le piazze in queste settimane. Non voglio lanciare un'opa sulle sardine, rispetto la loro autonomia: ma voglio offrire un approdo a chi non ce l'ha". Parlando del governo, "è inutile che ci giriamo intorno, non possiamo fare melina fino al 26 gennaio, non possiamo fare ogni giorno l'elenco delle cose sulle quali non c'è accordo nella maggioranza", dichiara Zingaretti. "Purtroppo questo è il risultato della cultura delle 'bandierine', in cui ci si illude di esistere solo se si difende una cosa. Lo dico ogni giorno a Conte e a Di Maio: un'alleanza è come un'orchestra, il giudizio si dà sull'esecuzione dell'opera, non sulla fuga di un solista che casomai da pure fastidio alle orecchie", osserva, smentendo l'accusa di subalternità al Movimento: "La linea unitaria sta pagando, come dimostrano i sondaggi, e casomai

apre contraddizioni in chi non vuole scegliere. L'Italia sta gradualmente tornando a uno schema bipolare". Per Zingaretti "non è il tempo di distruggere, ma di costruire subito una visione e poi un'azione comune, su pochi capitoli chiari: come creare lavoro, cosa significa green new deal, come si rilancia la conoscenza, come si ricostruiscono politiche industriali credibili nell'era digitale". "Questo salto di qualità lo può fare solo il nostro partito", prosegue il segretario dem. "Il Pd è salvo, oggi non è più il partito debole, isolato e sconfitto del 4 marzo 2018. Abbiamo retto l'urto di due scissioni, e oggi i sondaggi ci danno al 20%. Siamo il secondo partito italiano, e siamo l'unico partito nazionale dell'alleanza, l'unico che si presenta ovunque alle elezioni, l'unico sul quale si può cementare il pilastro della resistenza alle destre".

# Scuola, fuga dei cervelli? No

## 10 volte in più chi non va in aula

I de-scolarizzati in Italia sono stati 10 volte superiori ai cervelli in fuga: nel 2018 sono stati 62mila circa i cervelli in fuga che hanno lasciato l'Italia per trasferirsi all'estero e 598mila giovani in età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato precocemente l'attività scolastica, rischiando di finire ai margini della società. È il nuovo allarme lanciato dall'Ufficio studi della Cgia "Premesso che perdere oltre 60 mila giovani diplomati e laureati ogni anno costituisce un grave impoverimento culturale per il nostro Paese, è ancor più allarmante che quasi 600 mila ragazzi decidano di lasciare gli studi anticipatamente. Un numero, quest'ultimo, 10 volte superiore al primo", avverte il coordinatore della Cgia Paolo Zabeo. "Un problema, quello dei descolarizzati, che stiamo colpevolmente sottovalutando, visto che nei prossimi anni, anche a seguito della denatalità in atto, le imprese rischiano di non poter contare su nuove maestranze sufficientemente preparate professionalmente. Un problema che già oggi comincia a farsi sentire in molte aree produttive, soprattutto del Nord", aggiunge. Sebbene negli ultimi anni ci sia stata una contrazione del fenomeno, un elevato numero di giovani continua a lasciare prematuramente la scuola, anche dell'obbligo, concorrendo ad aumentare la disoccupazione giovanile, il rischio povertà ed esclusione sociale. Una persona che non ha un livello minimo di istruzione, infatti, è in genere destinata per tutta la vita ad un lavoro dequalificato, spesso precario e con un livello retributivo molto basso, rispetto a quello cui potrebbe aspirare, almeno potenzialmente, se possedesse un titolo di studio medio-alto. "Peraltro - segnala il segretario della Cgia Renato Mason - un Paese che aspira ad essere moderno, oltre a poter contare sull'utilizzo di tecnologie avanzate, è altrettanto importante che possa avvalersi di una manodopera qualificata. Altrimenti, c'è il pericolo di un impoverimento generale del sistema Paese e, in misura ugualmente preoccupante, di una marginalizzazione di molti soggetti che difficilmente potranno essere reintegrati attivamente nella nostra società. Tutti gli esperti, infatti, sono concordi nel ritenere che la povertà educativa e la povertà economica sono strettamente correlate".

Le cause che determinano l'abbandono scolastico sono principalmente culturali, sociali ed economiche: i ragazzi che provengono da ambienti socialmente svantaggiati e da famiglie con uno scarso livello di istruzione hanno maggiori probabilità di abbandonare la scuola prima di aver completato il percorso di studi. C'è anche un fattore di genere: ad abbandonare precocemente la scuola sono più i maschi che le femmine. Sebbene la fuga dai banchi di scuola sia in calo in tutta Europa, nel 2018



L'Italia si colloca al terzo posto tra i 19 paesi dell'Area dell'euro per abbandono scolastico tra i giovani in età compresa tra 18 e 24 anni. Se da noi la percentuale è stata del 14,5 per cento (pari a circa 598 mila giovani), solo Malta (17,4 per cento) e Spagna (17,9 per cento) presentano dei risultati peggiori ai nostri. La media Ue si attesta all'11 per cento. Tra il 2008 e il 2018 la contrazione del fenomeno in Italia è scesa del 5,1 per cento, pressoché in linea con la media Ue (-5,3 per cento).

A livello territoriale italiano sono le regioni del Sud a registrare i livelli più elevati di abbandono scolastico. Nel 2018 in Sardegna il 23 per cento dei giovani ha lasciato la scuola prima del conseguimento del titolo di studio

(diploma professionale, diploma di maturità, etc.). Seguono la Sicilia con il 22,1 per cento e la Calabria con il 20,3 per cento. Preoccupa la situazione di quest'ultima regione che rispetto a quasi tutte le altre è in controtendenza rispetto al dato relativo al 2008: l'abbandono scolastico in questi ultimi 10 anni è aumentato dell'1,8 per cento. Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia (entrambe con il 8,9 per cento), Abruzzo (8,8 per cento) e Umbria (8,4 per cento) sono le regioni più virtuose. Nel complesso è il Nordest l'area che soffre meno di questo fenomeno sia per incidenza percentuale di abbandono scolastico (10,6 per cento) che per il più basso numero di 'uscite' premature.

**Roma, ancora cassonetti in fiamme**

Ancora cassonetti in fiamme nella notte in diverse zone a Roma. In via Stresa, in zona Montemario, ad andare a fuoco sono stati cinque cassonetti ed è rimasta danneggiata anche un'auto. Poco dopo in via Luigi Zambarelli, in zona Colli Portuensi.

**Furto di rame, sospesa la linea fs Palermo-Trapani**

Dall'1 della notte scorsa il traffico ferroviario sulla linea Palermo-Trapani è sospeso per un problema tecnico fra San Nicola di Mazara e Mazara del Vallo dovuto al furto di cavi in rame da parte di ignoti. Riprogrammato il servizio ferroviario con cancellazioni, autosostituzioni e limitazioni di percorso.

## Allarme dazi, sotto attacco vino, olio e pasta danni per tre miliardi

Sono pronti a scattare nuovi dazi Usa su prodotti base della dieta mediterranea mettendo a rischio vino, olio e pasta Made in Italy oltre ad alcuni tipi di biscotti e caffè esportati negli Stati Uniti per un valore complessivo di circa 3 miliardi. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti in occasione della scadenza del termine fissato dal Federal Register nell'ambito della disputa nel settore aeronautico che coinvolge l'americana Boeing e l'europea Airbus dopo che il Wto ha autorizzato gli Usa ad applicare un limite massimo di 7,5 miliardi di dollari delle sanzioni alla Ue. Con la nuova black list Trump, sottolinea Coldiretti, "minaccia di aumentare i dazi fino al 100% in valore e di estenderli a prodotti simbolo del Made in Italy, a quasi tre mesi dall'entrata in vigore il 18 ottobre 2019 dei dazi aggiuntivi del 25% che hanno colpito per un valore di mezzo miliardo di euro prodotti italiani come parmigiano reggiano, grana padano, gorgonzola, asiago, fontina, provolone ma anche salami, mortadelle, crostacei, molluschi agrumi, succhi e liquori come amari e limoncello. La nuova lista ora interessa i 2/3 del valore dell'export del Made in Italy agroalimentare in Usa che è risultato pari al 4,5 miliardi in crescita del 13% nei primi nove mesi del 2019, secondo l'analisi della Coldiretti.

Il vino con un valore delle esportazioni di quasi 1,5 miliardi di euro in aumento del 5% nel 2019 è il prodotto agroalimentare italiano più venduto negli States mentre le esportazioni di olio di oliva sono state pari a 436 milioni anch'esse in aumento del 5% nel 2019 ma a rischio è anche la pasta con 305 milioni di valore delle esportazioni con un aumento record del 19% nel 2019 secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat relativi ai primi nove mesi dell'anno. Gli Stati Uniti, continua la Coldiretti, sono il principale consumatore mondiale di vino e l'Italia è il loro primo fornitore con gli americani che apprezzano tra l'altro il prosecco, il pinot grigio, il lambrusco e il chianti che a differenza dei vini francesi erano scampati alla prima black list scattata ad ottobre 2019. Se entrassero in vigore dazi del 100% ad valore sul vino italiano una bottiglia di prosecco venduta in media oggi al dettaglio in Usa a 10 dollari ne verrebbe a costare 15, con una rilevante perdita di competitività rispetto alle produzioni non colpite. Sotto tiro anche l'olio di oliva Made in Italy. "Una eventualità devastante per il Made in Italy agroalimentare contro la quale la Coldiretti si è immediatamente attivata", afferma il presidente Coldiretti Ettore Prandini, in vista della missione della prossima settimana a Washington.

"L'Unione Europea ha appoggiato gli Stati Uniti per le sanzioni alla Russia che come ritorsione ha posto l'embargo totale su molti prodotti agroalimentari, come i formaggi, che è costato al Made in Italy oltre un miliardo in cinque anni ed è ora paradossale che l'Italia si ritrovi nel mirino proprio dello storico alleato, con pesanti ipoteche sul nostro export negli Usa" ha concluso Prandini nel sottolineare che "per l'Italia al danno si aggiunge la beffa poiché il nostro Paese si ritrova ad essere punito dai dazi Usa nonostante la disputa tra Boeing e Airbus, causa scatenante della guerra commerciale, sia essenzialmente un progetto francotedesco al quale si sono aggiunti Spagna ed Gran Bretagna".

## L'ULTIMO RIGURGITO DELLA CASTA PER BLOCCARE IL TAGLIO DEI PARLAMENTARI



Antonio Troise

L'ultimo rigurgito della casta. L'estrema resistenza contro il taglio di poltrone e privilegi. Si può leggere anche così il via libera al referendum confermativo sulla legge costituzionale che cancella 345 parlamentari, 230 deputati e 115 senatori. Proprio sul filo di lana è stata superata la soglia di 64 senatori (cioè il 20% dell'intera platea di Palazzo Madama) necessaria per dare il via libera alla consultazione. Sembra che a dare un aiutino per raggiungere il traguardo ci si sono messi anche i senatori della Lega. Sospetti che si sono subito tradotti in accuse esplicite dal fronte dei Pentastellati. Polemiche a parte, entro il 12 aprile si dovrà celebrare il referendum confermativo che avrà, almeno sulla carta, un esito scontato. Sarà difficile trovare qualche cittadino disposto a difendere scranni e privilegi. Ma, a questo punto, si aprirà una nuova partita, quella della revisione della legge elettorale per adeguarla alla nuova rappresentanza parlamentare. Tutto semplice? Macchè. Entro a fine mese, la Consulta dovrà pronunciarsi su un altro referendum, quello voluto dalla Lega per avere una legge maggioritaria destinata a cancellare perfino le circoscrizioni proporzionali. L'esatto contrario della riforma elettorale che sta prendendo sempre più piede nella maggioranza giallo-rossa e che di fatto dovrebbe portare alla reintroduzione del sistema proporzionale con una soglia di

sbarramento al 5%. E' difficile che il referendum del "carroccio" possa superare l'esame della Consulta. Ma se dovesse scattare il disco verde, allora si voterebbe fra metà aprile e inizio giugno, dal momento che si tratta di un referendum abrogativo. Un caos.

La verità è che dietro la battaglia sul referendum si nascondono le inevitabili manovre di Palazzo, con scenari che vanno dallo sfaldamento dell'attuale maggioranza fino all'onnipresente ribaltone. Ipotesi che finiscono per indebolire ulteriormente il governo, alla vigilia degli importanti appuntamenti elettorali nelle Regioni, a cominciare dall'Emilia Romagna. Che cosa succederà? E' davvero difficile fare previsioni. Certo, se anche il governo dovesse cadere, sarebbe davvero difficile per Mattarella sciogliere le Camere mentre è in corso la procedura di revisione Costituzionale per ridurre il numero dei Parlamentari. Insomma, ancora una volta, il Paese rischia di trovarsi nel vortice di un ingorgo istituzionale che poco ha a che fare con la volontà popolare di tagliare gli sprechi e i privilegi e che, invece, ricorda troppo da vicino i riti e i bizantinismi della vecchia politica. La casta, comunque, la si voglia chiamare, è ben lontana dal gettare la spugna. Con buona pace degli interessi di un Paese che ha bisogno, in questo momento, di avere stabilità politica e un governo in grado di affrontare le forti tensioni economiche e geopolitiche mondiali.